

D. — LA CITTÀ DI SANÂA

di RENZO MANZONI (1).

(con figure e tavola)

I. — La città di Sanâa (*Medinet'u Sanâa*), principale tra quelle dello Yèmen, capitale dell'ex-imanato dello stesso nome ed ora sede del Governo turco nell'Arabia ovest-meridionale — Yèmen e Àsir — si divide in tre parti distinte, ciascuna delle quali è rinchiusa da mura. Queste parti sono:

(1) Questo scritto, cogli uniti disegni, fa parte di un'opera in corso di stampa; nella quale l'A. descrive i suoi viaggi nello Yèmen.

Le differenze sono abbastanza grandi; non credo però erronei i miei dati, non per merito mio, ma per aver avuto il tempo di fare parecchie osservazioni. Quando ritornai a Sanâa nel 1878 e nel 1880 ripetei le osservazioni, ed ebbi gli stessi risultati.

Colla media fatta sui barometri e termometri in Aden e Sanâa, trovai, servendomi della formola, del conte di Saint-Robert (1), che l'altezza di Sanâa è di circa 2130 metri sopra il livello del mare.

Il barometro, posso dire, fu mediamente stabile sul 582, tanto le variazioni furono deboli e regolarissime. Alle ore quattro di notte il barometro si alzava costantemente sino ai 585; alle quattro di giorno discendeva costantemente ai 579.

I termometri mi diedero, all'ombra e all'aria aperta:

	Massima media		Minima media	
	centigradi		centigradi	
Per la prima metà di novembre 1877	22°		11°	
» seconda » »	20°	»	10°	112 »
» prima » dicembre	19°	»	9°	»
» seconda » »	18°	»	8°	112 »
» prima » gennajo 1878	17°	»	5°	»
» seconda » »	16°	»	3°	112 »
» prima » febbrajo	18°	»	6°	»
» seconda » »	21°	»	9°	»
» prima » marzo	22°	»	11°	»
» seconda » »	22° a 22° 112 »		11°	»

Nella notte del 26 gennajo 1878 il termometro discese sino a — 3° e vi fu una magnifica gelata. L'acqua che era nei vasi sopra la mia terrazza si coprì d'uno strato di ghiaccio dello spessore di circa 12 millimetri. In tutte le altre notti della seconda metà di gennajo, il termometro, benchè bassissimo, non toccò mai lo zero (osservazioni fatte coi termometri a minima e a massima).

La differenza enorme di temperatura dal giorno alla notte, è la causa delle malattie (forti febbri, infiammazioni polmonari e alla milza, dolori artritici e reumatici, respiro affannoso, palpitazioni di cuore) tanto frequenti in Sanâa, e che colpiscono maggiormente gli stranieri.

Il clima è eccezionalmente secco. Le mie bacinelle giapponesi, che resistettero al clima e al lavoro in Marocco e in Aden, a Sanâa si spaccarono poco dopo il mio arrivo. Una pezzola messa nell'acqua, poi torta e posta all'aria, in quattro minuti primi è perfettamente asciutta. Fu que-

(1) Ecco la formola: $D = 58,80 \frac{H - h}{\frac{H}{274^0 + T} - \frac{h}{274 + T'}}$

sta un'esperienza che feci più volte coll'orologio alla mano. Nel riempire le otri con acqua, si vede quasi sempre uscire dalla loro bocca una leggerissima nube di vapore. Quando si lavano di giorno le mani con acqua fredda, esse *fumano*.

I venti sono costanti. Al mattino, dalle ore nove alle undici, spira una brezza (*el-hùà, edh-dheia*) da N.-N.-O. abbastanza fresca. Da mezzogiorno e mezzo alle quattro un S.-S.-E. quasi sempre forte (*er-rîh el-mùguia*), e qualche volta un S.-E. fortissimo (*er-rîh el-âassef*, oppure *er rîh esc'-scedâd*), tale da alzare la polvere delle strade e delle campagne (*et-trâb*) a guisa di vortici (*el-giurâf, et-tufân, en-nèffa*).

Le notti, salvo qualche rarissima eccezione, mi parvero sempre tranquille.

Trovo notato nel mio portafoglio quasi sempre sereno o serenissimo. Rarissime volte appena nuvoloso; due o tre volte si udì tonare; al 21 gennaio e al 17 febbrajo caddero, verso sera, poche gocce, insufficienti a inumidire la polvere delle strade.

II. — *Sanâa el-medîne u el-qâsser*. — Le mura di Sanâa propriamente detta, hanno una lunghezza esteriore di 6843 metri. La città ha quattro porte esterne, e una interna che unisce la città col forte, e che si chiama *Bab el-Qâsser*.

Le quattro esterne sono: *Bab esc'-Sciôb* (*porta delle macchie, delle bosaglie*), al N., che mette all'omonimo villaggio vicino Esc'-Sciôb, e poi, per el-Gerâf, un grosso villaggio, conduce a *Rodha*, una città, a cinque miglia di distanza, e dove trovansi i migliori giardini dei ricchi Sanâani; *Bab es-Setrân* (*porta coperta nascosta*), al S., la porta esterna del Qâsser; *Bab el Yèmen*, al S., che mette sulle strade *yemâne* di Dhamâr, Yerîm, Têz, Qâtaba e Âden; *Bab es-Sobâh* (*porta del fossato*), all'O., che unisce Sanâa col Mutuaqil e col Qâa el-Yahûd.

Le strade sono abbastanza larghe e regolari. La linea retta è sufficientemente conosciuta dagli *ingegneri* Sanâani. Le vie più larghe e più eleganti, i nostri corsi, là si chiamano *el-mehegè*; le meno larghe *es-sciaurè*; le più piccole, i vicoli, *ez-zugzughî*; le piccole poi, che non hanno continuazione (*cul de sac*), si chiamano *ez-zogaq*.

Le piazze, irregolari però sempre, più spaziose chiamansi *el-meidhan*; le meno spaziose *esc'-sciudère*.

Trovansi in Sanâa 48 moschee (*el-mesgid*) (1), compresa l'unica che sta nel Qâasser e che si chiama *el-Mirâdie*, (48) (2).

(1) Da *segâd*, prosternarsi, inginocchiarsi; quindi *mesgid* vuol dire luogo ove si inginocchia.

(2) Questo numero 48 corrisponde a quello notato nella pianta di Sanâa, lo stesso dicasi per gli altri numeri segnati allo stesso modo.

Tra queste *el-Giàmâ*, (8), o il grande tempio, il tempio per eccellenza (1); la più grande moschea di Sanâa, e che per un tempo fu la rivale della gran *Kâaba* della Mekka

El-Giàmâ è ancor oggi un grande quadrilatero rettangolare, di 100 metri di lunghezza per 80 di larghezza, e le cui facciate sono alte mura-
glie fatte di pietre e mattoni e che portano iscrizioni arabe, puramente musulmane.

Per tre porte, poste al lato orientale, due delle quali sempre aperte, si penetra nell'interno. Queste porte, regolari nella loro costruzione, sono terminate da un'arcata ogivale, sulla quale sta un versetto del Qoràno, o delle solite iscrizioni, quali per esempio: *Allàh u Akbâr* (Dio solo è grande); *Esciahàd u àn la Ilah illa Allàh* (attesto non esservi che un Dio solo); *Esciahàd u àn Mohàmmedeen Rèsul Allàh* (Attesto che Maometto è l'ammonizione di Dio); *B'ism Illàh er rahamàn, er-rahim* (Nel nome di Dio clemente e misericordioso), ecc., ecc..

Il viaggiatore, una volta entrato, si trova in un vasto cortile, della forma di un parallelogramma di 80 metri di lunghezza per 60 di larghezza. Questo cortile è contornato da tre ordini di arcate, sostenute da un'enorme quantità di colonne, alcune delle quali sono di granito, altri d'una pietra bigia (lava) delle montagne vicine, altre di semplici mattoni ricoperti di gesso. Al disopra di ciascuna di queste arcate, dal cui centro pendono le lampade, che si accendono nella notte, s'eleva una cupola (*el-qùba*). Sotto i portici sattentrionali (direzione N.-O.) trovasi la *kibla*, o invasatura, che assomiglia al coro delle nostre chiese, la quale indica la direzione della Mekka. Ai lati dei portici meridionali s'elevano a grande altezza due *sumâa* o *minareti* cilindrici. I due bianchi che si vedono sulla destra del panorama.

Il pavimento è fatto con larghe lastre di granito, e nel mezzo del cortile, quasi ad imitazione della *Kâaba* della Mekka, s'eleva un cubo, formato da pietre calcari di diverso colore, poste a scacchi.

La lunghezza e larghezza di questa *Kâaba* sanâana sono, per ciascun lato, di nove metri circa; la sua altezza è quasi di dieci metri.

A livello del pavimento, e nel lato meridionale, questo cubo ha una porticina, che dà adito ad una camera senza finestre, la quale serve a conservare i più antichi Qoràni, e perciò i più sacri.

Le altre moschee sono molto più piccole del Giàmâ.

Alcune di esse hanno altissimo il *sumâa*; altre lo hanno basso; ve ne sono anche di quelle che non hanno minareto. Ve ne sono poi anche di piccolissime, che hanno piuttosto l'aspetto di una cappella che quello di una chiesa.

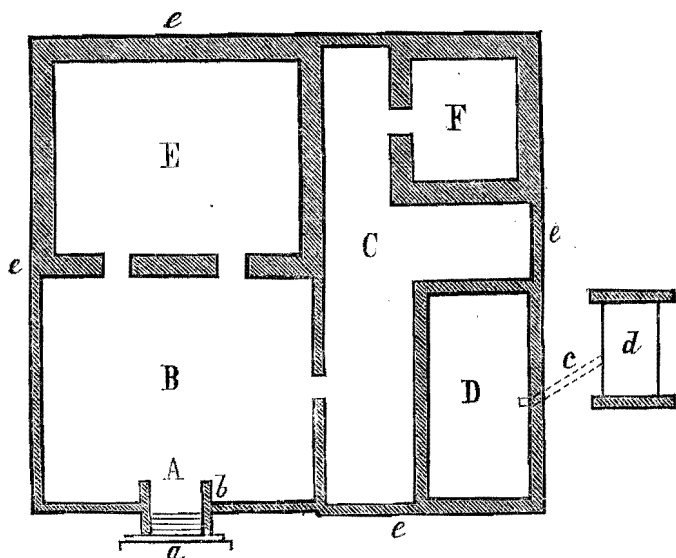
(1) Dal verbo *gemâ*, che significa riunire, raccogliere; quindi *el-gemâa* vuol dire assemblea, riunione, ed anche settimana (l'insieme dei sette giorni).

Le moschee, che hanno la *qùba* (cupola) e il minareto, portano sopra di esse o una punta, o, più generalmente, una colomba (*el-hamàma*) se sono arabe: quelle che furono, dugento anni or sono, fabbricate dai Turchi, al tempo della loro prima invasione dello Yèmen, o che furono attualmente da essi ristaurate, portano invece la mezzaluna

Per dare un'idea del come sono fabbricate le moschee di Sanâa esse si riducono ai due disegni uniti. Differenziano però tra di loro per la proporzione nelle grandezze, nella forma; poichè è ben chiaro, che il luogo ove sorge la moschea, gli accidenti del terreno, le fabbriche o case con cui essa confina influiscono sullo sviluppo delle sue mura. Si possono però ritenere tutte come facienti parte di un sistema, le cui forme primitive sono quelle disegnate qui sotto.

Nella figura numero 1, pianta della moschea *el-Medresèh* o scuola

FIGURA 1^a



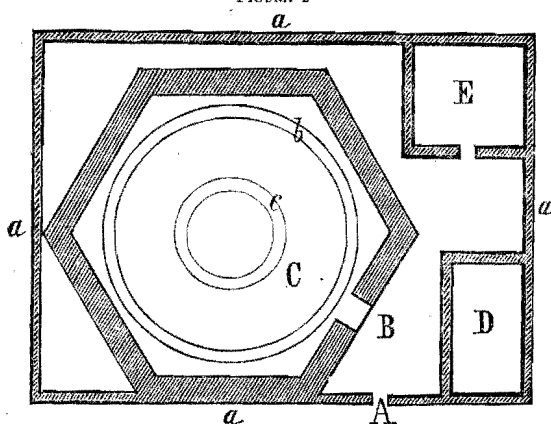
MOSCHEA EL-MEDRESÈH.

(che nella *Pianta di Sanâa* è segnata col numero 1), che non ha cupola, ma tetto orizzontale, *A* è la porta d'entrata, *a* una piccola scalinata, *b* le mura, o, in altre, colonne che sostengono un piccolo tetto quasi sempre cupolato. *B* piazzale con pavimento in pietre tagliate, e sul quale si fanno le preghiere. *C* cortile, nel quale trovasi la vasca *D* per le abluzioni: l'acqua viene da un pozzo *d*, che può essere più o meno vicino alla moschea, a seconda dei casi. La casetta *F*, che è la pianta del Sumâa, ha

il pianterreno che serve di asilo al custode o *muàdhen* (*muezzino*), che dall'alto del minareto grida le ore della preghiera. Il *Sumâa* poi, se c'è, o è di forma cilindrica, o è un alto prisma a base poligonale. *E* è la casa santa, *Bêt Allah*, ove sono conservati, in appositi armadii scavati nel muro, i libri sacri. Essa serve anche a uso di scuola, e lì vien fatto studiare e spiegato il *Qoràno*.

Il tipo di questa moschea, in grandi dimensioni, è quello col quale fu fatto el-*Giàmâ*.

FIGURA 2^a



MOSCHEA ET-TAUÀSCI.

La figura 2^a, pianta della moschea *Et-Tauàsci* (*Pianta di Sanâa* numero 4), serve di modello per quelle a cupola. *A* è l'entrata; *B* è la porta della moschea; *C* l'interno, dove è detta la preghiera (*b*, *c* le due cupole); *D* la vasca; *E* il *Sumâa* colla casa del *muezzino*.

Una sola moschea in *Sanâa* non appartiene a queste forme, ed è la

moschea *Qubet-el-Bakilie* (*Pianta di Sanâa* numero 2), che è tutt'affatto di stile turco.

Le moschee sono tutte costruite con pietre tagliate, a diversi colori, e poste a scacchiera. Le sole cupole, fatte con mattoni, sono sempre imbiancate, e qualche volta ornate con arabeschi in rilievo.

Il *Sumâa* (minareto), sia cilindrico o prismatico, è fatto sempre con mattoni a nudo (salvo quelli del *Giàmâ*) colle sagome, le sporgenze, gli ornamenti imbiancati. Alcuni d'essi portano iscrizioni religiose arabe, ed anche il nome di chi li fece costruire e di chi li costruì.

A titolo di curiosità darò il nome di tutte le moschee di *Sanâa el-Medine*, col numero che corrisponde a quello segnato sulla pianta:

1. *El-Medresch* — 2. *Qubet el bekilie*, anticamente chiamavasi *Bekir Agâ* — 3. *Salâh ed-dîn* — 4. *Et-Tauàsci* — 5. *Musi* — 6. *Âqil* — 7. *El-Medhahâb* — 8. *El-Giàmâ* — 9. *Âli* — 10. *Esc'-sciahidîn* — 11. *Âla bâher* — 12. *Qubet Delâha* — 13. *Gözel el-bâsc'* — 14. *Qubet el-Mahâdi* — 15. *Dâud* — 16. *Ez-Zumêir* — 17. *El-Flêihi* — 18. *El-Âlmi* — 19. *Khodêir* — 20. *Gimâl ed-dîn* — 21. *El-Usciâli* — 22. *El-Gedîd* —

23. *Hegiàr* — 24. *Mulusìn* — 25. *En-Naharìn* — 26. *El-Gìli* — 27. *Èben el-Husèn* — 28. *el-Kharàz* — 29. *El-Horqàn* — 30. *El-Fàidà* — 31. *Bab el-Yemen* — 32. *El-Meftùn* — 33. *El-Àbzer* — 34. *El-Bàscia* — 35. *At-Tàus* — 36. *En-Nür* — 37. *Màad* — 38. *El-Qàsmi* — 39. *Nussèir* — 40. *El-Mügeme* — 41. *El-Habs* — 42. *Àddel fi bir el-Àzèb* — 43. *Töfîq* — 44. *Mehamùd* — 45. *El-Taquà* — 46. *Bi-Rùm* — 47. *El-Abeidhìn* — 48. *El-Miràdie*, nel Qàsser.

I bagni, che, per essere il luogo della purificazione, hanno subito, dopo le moschee, il primo posto, si chiamano *en-naghsill* (da *gassèl*, lavare) od anche *el-hammàm* (bagno, stufa).

Ve ne sono dieci in *Sanâa el-Medîne*, uno al *Mutuagìl* e un altro al *Bir el-Àzèb*.

Quelli in *Sanâa* sono:

a) *Hammàm el-Meidàn* — b) *Hammàm at-Tauàsci* — c) *Hammàm el-Homèidi* — d) *Hammàm Àla bàher* — e) *Hammàm el-Quàa* — f) *Hammàm es-Suq* — g) *Hammàm el-Gìli* — h) *Hammàm Sciukra* — i) *Hammàm es-Sultàn* — k) *Hammàm Yàser*.

Il primo — *Hammàm el-Meidàn* (il bagno della piazza, oppure il bagno vasto) — è il turco, o meglio è uno dei tanti bagni arabi sanâani, che i Turchi sèppero rendere più eleganti e più comodi.

Nel Marocco non potei mai entrare in un bagno arabo, per quanto lo avessi desiderato. Per i Marocchini, che sono musulmani fanatici, un cristiano, e perciò un infedele, contaminerebbe con la sua presenza il luogo della purificazione. A *Sanâa*, e ovunque nello *Yemen* (poichè visitai pure gli *Hammàm* di *Dhamàr*, di *Yerim*, di *Ibb*, il *Têz*, di *Zebid* e di *Menàkha*) mai non incontrai difficoltà alcuna per entrare nei bagni arabi e farvi il comodo mio, essendo gli Arabi *Yemeniti* assai cortesi e ospitalieri coi cristiani.

Le facciate dei bagni hanno l'aspetto di moschee, e tutto il loro fabbricato esterno rassomiglia a quello delle moschee a cupola.

Entriamoci.

Per un piccolo corridojo, abbastanza fresco, perchè basso e oscuro, si passa in una specie di anticamera, dalla quale, a destra, per mezzo di una piccola scala (*ed-dergiàn*) si entra nello svestitojo (*el-màkhla*).

Siccome il pavimento (*el-bellèt*) dello svestitojo è coperto di stuoje (*el-hassira*) e di tappeti (*el-besàt*), così alla cima della scala (*ed-dergiàn*) si è obbligati di levarsi le scarpe (*el-qòndora*) o i sandali (*el-qibqàb*), che si consegnano al padrone del bagno, che si chiama *Regiàl haqq el-hammàm*, od anche semplicemente *el-mallem* (il maestro), il quale sta sdrajato o seduto su cassepanche, che contengono la biancheria e il denaro. È

bene consegnare a lui anche l'orologio e quanto si ha di valore con sè. Ai *Mallemin* io consegnai sempre tutto, persino gli occhiali.

Per una persona un po' distinta, cioè per quella che paga grosso *bakscisc'* (mancia), subito i domestici (*el-khàdem*) stendono, al posto ove quella suole svestirsi, un altro tappeto di lana nera (*ez-zerbà*).

Spogliata che essa si sia, un servo le porta un panno bianco (*el-fùta*), che, posto attorno alla vita, copre le gambe sino al ginocchio. Il *fùta* fa l'ufficio dei nostri calzoncini da bagno.

Il padrone, nell'atto che chiunque discende la scala, gli consegna degli zoccoli (*el-gibgàb*), presso a poco come quelli delle contadine lombarde in quanto alla forma, solo che al posto, ove quelle, per mettervi il piede, hanno la tasca di pelle, gli Arabi hanno un pezzo di legno verticale (*en-mukhurè*, ditale), che si prende tra il pollice e l'indice del piede.

Passata l'anticamera si entra nel *khosàni*, ossia gabinetto d'una temperatura poco elevata, e che serve di transito dal freddo al caldo per quando vi si entra, e dal caldo al freddo per quando si sorte.

Dal *khosàni* si entra nello *ansàt* (che vuol dire luogo della purificazione corporale e perciò anche luogo comodo), che è veramente la prima camera dello *hammàm*, che ha una temperatura dai 25 ai 30 centigradi. Quelli che desiderano temperatura più forte, vanno nei diversi *es-sàder* (la parte più nascosta dello *hammàm*), quella sale dai 35 fino ai 48 gradi.

Tra una camera e l'altra vi sono due porte in legno che si lasciano sempre chiuse per impedire che quelle abbiano una stessa temperatura. Tutte le camere di un bagno arabo hanno una cupola circolare, nella quale sono praticate delle piccole finestruccie rotonde o rettangolari, chiuse ermeticamente da grossi vetri immurati, oppure da lastre di Gypsum hyalinum; perciò la luce vi entra debolissima.

I pavimenti sono a grosse e larghe lastre di Cos friabilis di colore cinereo; colore che si cangia in quasi nero per l'umidità.

Nelle stanze del bagno, a seconda della loro grandezza, vi sono due o più vasche di pietra (*el-mehàbes*, od anche *hudh el-hammàm*), che hanno la forma dei recipienti a muro per l'acqua santa nelle nostre chiese; e nelle quali, per mezzo d'un robinetto metallico, importazione europea da Àden, scende l'acqua calda.

Nubi di vapore si sprigionano continuamente al disopra delle vasche, e si mescolano alle soavi esalazioni dei profumi (legno d'aloè, incenso, legno di sàndalo), che si bruciano di tanto in tanto in quelle camere. . .

Sotto ciascuna delle camere dello *hammàm* vi sono fornaci, nelle quali sta sempre acceso il fuoco, prodotto da legna, o da carbone vegetale, od

anche, per ragioni di economia, dalla *torba animale*. Al modo con cui si regola il fuoco, si ha nella camera superiore la temperatura che si vuole.

A Sanâa quasi tutti gli hammâm sono posti vicini alle moschee.

Dell'esterno delle case già ho detto qualche cosa; riassumerò tutto in poche parole, poichè il lettore può benissimo averne un giusto concetto nei bei disegni ricavati dalle mie fotografie. Le case, grandi e fabbricate in pietre tagliate e con grossi mattoni, hanno apparenza elegante, alla quale contribuiscono le ricche finestre a vetri colorati. Lo stile dell'architettura sanâana è semplice ed elegante; l'ogivo e il tutto sesto, impiegati con giusta misura e senza profusione d'ornamenti, ricordano le più svelte produzioni del gusto arabo.

Il colore grigio della pietra e il rosso bruno dei mattoni, che hanno le diverse facciate, è ben rotto dal bianco di gesso, col quale sono coperti gli zoccoli, i cornicioni e le cornici...

Chiunque potrà immaginarsi come debbano essere quelle poche case di Sanâa, che meritamente chiamansi *el-borg'* o palazzi, ed anche quelle, che invece di tre soli piani n'abbiano quattro, cinque, fino a nove: come si vede anche dalle piante della mia casa, quasi ogni piano diminuisce nel numero delle camere, poichè queste lasciano il posto a terrazze. Perciò le case alte, e a più piani, finiranno ad avere una sola camera all'ultimo piano.....

Le case più importanti di Sanâa, per la loro antichità e perchè erano quelle abitate dagli Imami, sono quasi tutte rovinate. E le rovine altro non sono ora che un ammasso confuso di terra, di sassi e di mattoni. Pietre e tutto quanto vi era di utile e d'interessante fu preso per la costruzione e l'abbellimento di nuove case.

Tra quelle cito il *Dar et-Tauàsci* (A), che era celebrata per le sue 360 camere, tutte a ricami ed iscrizioni, e per le sue immense scalinate, i vasti cortili, gli spaziosi giardini e le grandi vasche. Questo palazzo fu distrutto cinquant'anni or sono dagli stessi Sanâani, che si sollevarono contro il prepotente Imamo Hadhi ben el-Mahâdi el-Abas. Erano pure case degli Imami, nella città di Sanâa, *Dar el-Mekhdâde* e *Dar Nâamen* (C).

La grande caserma — *Dar Sâbro*, che nella Pianta è rappresentata da B — fabbricata, in puro e ricco stile arabo, da Mehèmmèd Pascià, uno degli ultimi Governatori dello Yèmen all'epoca della prima invasione turca, che esisteva all'epoca del mio primo soggiorno in Sanâa, fu fatta demolire nell'anno dopo (1878) dall'allora Governatore Generale Mustafâ Âssim Pascià.

Essa constava di 9 piani, molte terrazze, una delle quali con porticato

e molte iscrizioni arabe al quarto piano. Il nono piano era una sola camera con pitture, vasi di fiori, di stile pompeiano. Le scale erano tanto larghe e ben sortite, che quando la visitai trovai al sesto piano la stalla di un asino bianco, la cavalcatura del comandante la caserma, che mangiava.

Mi fu detto che l'ornamentazione era stata condotta da Baniani e Farsis (Persiani) che allora abitavano in Sanàa, chiamativi appositamente da Mehèmmèd Pascià.

Le case importanti che ancora esistevano (fino al marzo 1880) sono:

Dar ed-Dahàb (D) (la casa dell'oro) grandissima e altissima con un pozzo artificialmente fatto tanto in alto, che la sua vasca sta all'ultimo; da dove, a guisa di viadotto, discende, leggermente inclinato nel giardino, il terreno su cui camminano i cammelli, i buoi, che attingono l'acqua. Era, nel 1877, abitata da due nubili vecchiette, che morirono, l'una nel marzo 1878 e l'altra nel gennajo 1879. Non avendo lasciato alcun erede, quella casa divenne proprietà del Governo ottomano.

Dar el-Gedid (E) (la casa nuova) abitata ora da Sidi Galeb (*il vincitore*) della famiglia degli Imâmi.

Bêt el-Khodêr, abitata da S. E. Ismail Haqî Pascià.

Bêt el-Hokûme (anticamente detta *Bêt el-Meidân*, casa della piazza) ossia *Casa del Governo*. Vicino a questa sta la casa della Posta e del Telegrafo, detta *Bêt el-Bosta* (casa della posta) o *Bêt es-Silk* (casa del telegrafo, del filo).

Bêt el-Hag' Fathâ, ora in turco *Megeless el-Askariè*, ossia Consiglio militare.

Emlânet' el-Bakliè, la scuola turca, divisa in elementare e tecnica, frequentata anche da ragazzi sanàani, i cui parenti compresero la necessità dell'istruzione.

Sâmsaret' el-Misâni, la dogana.

Es-Suq, o mercato, è il quartiere centrale della città. È tutto a viuzze che s'incrocicchiano tra di esse. Gli Arabi sono divisi in tante corporazioni quanti sono i mestieri che fanno (a capo di ciascuna di esse sta uno scekh); quindi al *Suq*, nelle medesime strade stanno tutti i lavoratori nello stesso genere, o i mercanti della stessa merce. Falegnami, fabbri-ferrai, fabbricatori di spade e di coltelli, venditori di pipe, di candelabri e di vasi metallici, droghieri (venditori di caffè, incenso, profumi e droghe), carbonai, mercanti di stoffe, fabbricatori di corde, pulitori di canne di pipe, ecc., ecc., hanno i loro magazzini o botteghe gli uni vicini agli altri, nelle stesse vie. Nel piazzale centrale trovasi il mercato del grano; in un altro, verso *Bab el-Yèmen*, il mercato delle stoviglie di terra cotta; vicino a questo il mer-

cato delle frutta ed erbaggi (nel piazzale del Makhazèm er-Robali). Verso piazza *Et-Tauàsci* v'è il mercato del pane e delle provvigioni verdi per le stalle.

L'unico macello di Sanâa el-Medine trovasi a destra appena entrati da Bab el-Yèmen.

Innumerevoli sono i giardini (*el-bostàn*) e le ortaglie (*el-behîra*). Il migliore è quello del Pavone (*bostàn et-tàus*), che è grande, spazioso, ricco d'ogni albero fruttifero, d'ogni sorta di verdura, di rosai; è ben coltivato ed è il ritrovo dei signori turchi, che vi vanno con bottiglie di *araki*, o distillazione alcoolica del mastico, e col rispettivo bicchierino, e, seduti all'ombra delle piante, bevono, e mangiano frutta e verdura. Ciò forma il loro antipasto, il loro vermouthe alla turca.

Anch'io di spesso andava al *Bostàn et-tàus*, perchè lo *araki* eccita molto l'appetito, e, preparando bene lo stomaco a ricevere il cibo, ne facilita la digestione; e poi perchè era interessantissimo il trovarsi in mezzo a quei signori a chiacchierare sulle questioni politiche e religiose.

I prodotti di un giardino o orto sanâano sono; ogni specie di legumi (*el-khòdhra*), fave (*el-ful*), fagioli (*el-lubîa*), piselli (*el-gilban*), cardi (*sciuk el-hamîr, el-khorscèf*), carciofi (*el-kharsciùf*), cavoli (*el-lahàna*), cavoli fiori (*el-flûr, el-genbît*), peperoni verdi (*el-filfil*), peperoni rossi (*el-filfil el-hàmar*), pomidori (*el-tomàtem*), patate dolci (*el-batàta*) e le nostre comuni (*el-patata*), carote (*el-gezàr, ez-zerudia*), cipolle (*el-bessâl*), aglio (*eth-thùm*), corno greco (*el-bàmia*), melanzane (*el-badlengian*), rape, rapanelli, cicorie, indivie, lattughe, prezzemolo (*el-bàgdanus*), sedano (*el-kràfes*), cressone (*er-resciùd*), spinacci (*el-asbanàq*), zucche (*el-gerâ*), poponi (*el-betikka*), meloni (*el-igdûn*), citrioli (*el-khiar, el-kasc'*), cocomeri (*el-habàb*), ruta (*esc'-scedàb*), finocchio (*es-segamûr*), corcori (*l'estuans, el-melokhîa*), e anche *el-kekenger*.

Tra i fiori: il giglio bianco (*ez-zambàq*), papaveri (*ber-namàn*), maggiorane (*en-nàrdàkesc'*), il basilico (*el-hebàk, el-medàn, el-uàle*), *tagètes* (*er-rànges*), la *tagètes benèfsikh*, amaranti (*esc'-scedàkh, el-hîndî, âsirb el-fàras, sciengeret er-râaf*), rose (*el-uàrdh*), tuberose (*mesk er-rumî*), violette (*el-bel-fèng'*), garofani (*el-grûnfel, el-khèilî*), camomilla (*el-babunèg'*), lavanda (*el-khezàma*), menta (*en-nanà*), menta peperita (*nanà el-filfil*), timo (*ez-zàher*).

Nei luoghi non coltivati, ma lungo i canaletti d'irrigazione, abbondano il ricino (*et-tùbscio*), le dature, stramonio (*el-beng', el-obàb*), la belladonna (*hascisc' el-mûr*); varie crocifere, la *caparis spinosa* (*el-lasùf*), e la *mithridatica* (*esc' scigâr*), la *subularia purpurea* (*el-bòkel*) e il *cheirantus linearis* (*er-regiàn*); ombellinate, il *cornus sanguinea* (*el-guràf*); asclepiadinee, l'*asclepias nevea* (*el-gasciud*), la contorta (*el-homèid*), la *stapelia variegata* (*drâat*

el-kelba) e la *dentata* (*el-gedmāl*); composite, la *lactuga flava* (*e'-hendābe*), la *bidens apiifolia* (*es-sis*), la *catalia pendula* (*el-kādāh*) e la *odora* (*el-adkhīr*), ecc., ecc..

Nelle piante da frutta: abbondantissimi pomi granati (*er-rumān*), pomi *el-tufāh*), pomi cotogni (*es-sfergēl*), peri (*el-lengiāss*), peschi (*el-fersiḡ*), albicocchi (*el-berḡūḡ*), migliacche (*el-mesc'masc'*), pruni (*el-gerāsia*), ciliegi (*hubūb el-molūk*), amandoli (*el-lāuz*), noci (*el-giāuz*), fichi (*el-tin*, *el-belass*), viti (*ed-dalla*) che portano un'uva (*el-ēnāb*) abbondante e squisita, specie di delizioso moscatello (e si chiama infatti *el-ēnāb el-mēski*), che si mangia appena matura, o si fa seccare (*es-zebiḡ*)

Le frutta maturano in maggio e giugno: la verdura produce due volte all'anno, poichè due volte si semina, in primavera e in autunno.

Salvo alcuni giardini, come quello del Pavone e quello del *Mutuakīl*, che sono governativi, e qualche altro in possesso di un solo padrone, tutti i giardini di Sanāa appartengono a parecchie persone, ciascuna delle quali ne ha un pezzo a coltivare, ed ha diritto, tante volte al mese, di inaffiarlo coll'acqua del pozzo comune. Generalmente il proprietario del pozzo non è proprietario del giardino; anzi alcuni pozzi servono a più giardini.

Il loro sistema di coltivazione poco differisce da quello dei nostri orti; solo che da noi le cose vengono fatte molto meglio, e si spreca meno terreno tra un'ajuola e un'altra.

Gli arnesi, dei quali si servono gli Arabi, sono un grosso ferro acuto per dissodare la terra; la loro vanga, che si chiama *el-mefrēss*; una zappona lunghissima, detta *el-mekāff*; un falchetto dentato, *el-mensciāra*. Hanno poi un altro strumento, detto *messēb el-hadīd*, che serve per appianare la terra nelle ajuole dopo che fu dissodato il terreno.

Ogni giardino è un po' inclinato; la parte più alta è dove trovasi il pozzo.

Questi hanno una grande profondità, e s'innalzano ancora al disopra del suolo almeno cinque metri; sono larghissimi, perchè hanno il diametro da tre sino a quattro metri. Collo stesso metodo già descritto, l'acqua è attinta e lasciata riposare nella gran vasca in muro, che sta sotto l'imboccatura del pozzo. La vasca ha una profondità di quattro metri ed una larghezza di cinque a dieci metri per lato, a seconda della grandezza del giardino da inaffiare (*esḡi*). Pur qualche volta il giardino è troppo grande, oppure, un pozzo servendo a parecchi, l'acqua attinta o che trovasi nella vasca non è sufficiente per irrigarlo tutto o tutti; quindi tutto il giorno cammelli e muli o asini attingono acqua, e si usa bagnare ogni quattro giorni ciascuna parte del giardino. Per questo il contratto e il diritto di aver l'acqua sedici volte in un mese.

Aveva anch'io un pezzo di terreno nel giardino *et-Tauàsci*; spendeva un tallero al mese per l'affitto dell'acqua, due per l'affitto del terreno, uno e mezzo in salario a una donna che con la sua ragazza, *Taqua bent el-Aràsi*, lavorava e coltivava quel pezzo di giardino; ed io, dopo aver ritenuto per la mia casa quanta verdura mi era necessaria, faceva vendere il resto, che mi portava un guadagno netto di due talleri e mezzo a tre talleri il mese. Per cui il mio giardino pagava quasi tutta la pigione della casa, che era di quattro talleri.

III. *El-Mutuaqil* (1). — Era un palazzo degli antichi Imami, ben fortificato con mura tutto intorno ancora conservate. Ha due porte: *Bab el-Entebàh* (VI), al S. (che lo unisce alla città di Sanâa per mezzo di *Bab es-sobâh*, e al Bir el-Azèb colla porta (*Bab Sciaràra*) e *Bab esc'-Sciagadlf* al N.

Posto nel centro di Sanâa (*Medinet u Sanâa*), ne era il forte principale, la rocca quasi inespugnabile. Pochi anni or sono i Sanâani, la cui città erasi divisa in molte fazioni, nemiche tra di loro, e che soventi volte venivano alle mani, lasciarono che i Qabili venissero contro di loro. Successero guerre, e in una di queste da un partito di Sanâa, alleatosi coi Qabili, si devastò il Mutuaqil, ch'era il palazzo dello Imamo che apparteneva all'altra fazione; e il palazzo fu reso un mucchio di rovine. I Turchi, che si impossessarono dello Yèmen nel 1870, fabbricarono al suo posto l'attuale ospedale militare (*el-khàsta khàne*), e il giardino, in perfetto ordine, è ricco di verdura e di alberi fruttiferi. Ha tre vasche grandissime, alimentate dal piccolo ruscello *Ghèil el-Assuât*, che viene dal *Gibel Hadèin*, pre-so Esiâz, e al di là dello *Hòrdi*, o accampamento militare, riceve pure *el-Ghèil el-Bermàki*, che viene dai Monti *Hadda*, da *Bèt el-Hadràmi*. Queste vasche hanno diverso il livello; alle cadute d'acqua feci porre delle turbine orizzontali, per mulini.

Nel Mutuaqil di antico esistono ancora il bagno (1) e la moschea (49) omonima.

Dell'ospedale, benchè cosa puramente turca, dirò brevemente qualche cosa. È un magnifico e immenso fabbricato all'europea, a due piani, con larghissimi corridoi e venti spaziose sale per gli ammalati, che vengono divisi a seconda dei loro mali; per cui vi è la sala dei sifilitici, della chirurgia, delle febbri, delle malattie contagiose, e oftalmiche, ecc., ecc.; due larghe scale ai lati del corpo maggiore. Le finestre, altissime e larghe, hanno vetri all'europea e cortine a colore per attenuare la forza della luce. Ha pure una ricca farmacia, un ben provvisto e ordinato laboratorio chimico e la cella mortuaria.

(1) Abbreviazione di *el-Mutuaqil b' Illah*, che significa: « Colui il quale si confida in Dio. » Era questo uno dei tanti titoli che prendeva l'Imano di Sanâa, padrone di questo territorio.

Contiene 370 letti tutti in ferro. Ognuno di essi ha due materassi e due cuscini, due coperte di lana, due lenzuola. A ogni letto sta vicino una piccola tavola da notte con un bicchiere e un piattò di metallo bianco. A capo, appesa al muro, sta una tavoletta nera, su cui sono scritti col gesso in francese il nome della malattia e quello del malato.

Sei medici, tutti cristiani, con un capo (medico colonnello) (1) turco, fanno il servizio dell'ospitale. Vi sono poi otto chirurghi, dieci farmacisti, quindi infermieri e un mondo di domestici arabi e turchi. V'è pure il cappellano, un kadhi turco col turbante verde.

Un'immensa cucina, con otto cuochi, prepara i cibi per gli ammalati, poichè un medico può per essi ordinare qualunque cosa. Quindi nella cucina è forte il lavoro.

I registri, la contabilità è tutta tenuta in lingua francese da Turchi che la conoscono o da Greci.

Il servizio vi è perfetto. Al mattino la visita, poi la riunione dei medici nella loro sala, quindi uno di essi, per turno, resta di guardia nell'ospitale ventiquattr'ore, e non può lasciarlo un istante.

Tutti gli ammalati hanno il loro uniforme, che consiste in pianelle, calzonì larghi di tela bianca, una camicia bianca, una veste da camera rosa e un berretto bianco.

L'ospitale ha pure la sua lavanderia.

Un caporale con un picchetto fa la guardia alla porta della cancellata.

Benchè sia questo un ospitale militare, pure, non essendovene civili in tutta Sanâa, anche i Turchi civili, i Cristiani, gli Arabi vi hanno accesso, dopo averne fatta domanda al Rèis Pascià. I ricchi pagano, i poveri sono accolti *gratis*.

IV. *Bir el-azèb e Qâa el-Yahùd*. — La parte più occidentale di Sanâa, circondata da mura e che parrebbe un'altra città, è formata dal *Bir el-Azèb*, dal *Solbi Qâa el-Yahùd* e dal *Qâa el-Yahùd*, una volta divise tra loro da mura interne, che sono ora in quasi completa rovina.

Le mura esterne, ancora in buonissimo stato, hanno una lunghezza di 6496 metri e otto porte:

(IX) *Bab Sciaràra*, all' E., che li unisce con Sanâa e col Mutuaqil.

(VIII) *Bab Khuzime* } al S., conducono alla ricca vallata di en-No-

(X) *Bab en-Nizèli* } mèis e ai Monti *Hàdda*, che hanno due mulini

(XI) *Bab el-Bàlega* } turchi e boschi immensi di noci e albicocchi.

(XII) *Bab Qâa el-Yahùd*, all' O.; mette sulla strada di Suq el-Khamis, Mefâq, Menakha, El-Hodèida.

(1) Era allora Rifât Bey, una bravissima ed eccellente persona, un turco studiosissimo e scienziato. Morì due anni dopo alla Mekka.

(XIII) *Bab Àbile* e

(XIV) *Bab er-Rûm* o dei Romani, al N., mettono ai campi e allo Uâdi, grazioso villaggio a 5 chilometri da Sanâa, ricco di giardini e d'alberi fruttiferi, celebre per la sua uva, pe' suoi limoni, aranci e cedri.

(XV) *Bab esc'-Sciâari*, pure al N. e che mette sulla strada dello Àsir (la regione tra lo Yèmen e lo Hegiàz) e alla Mekka.

Bir el-Azèb (il pozzo del celibe), con una infinità di giardini, è il soggiorno dei ricchi Turchi, che vi hanno da pochi anni fabbricato belle e comode case, al posto di *Dar es-Sûfi* e di *Dar el-Bekâme*, due altri palazzi degli antichi Imami. Per il che *Bir el-Azèb* è la parte più elegante e più bella di tutta Sanâa. Vi è la moschea *el-Hantâl* (50), grande, con un altissimo sumâa, la piccola moschea di *es-Sufrâ* (51) e l'omonimo bagno *es-Sufrâ* (m), il quale serve quasi esclusivamente per le donne.

Il *Soibi Qâa el-Yahûd* è una lunghissima strada che taglia penpendicolarmente quella da *Bab el Qâa* va a *Bab esc' Sciarâra*; è fiancheggiata in alcune parti da case e casupole, la maggior parte delle quali sono abitate da Qabili.

Il *Qâa el-Yahûd* (territorio degli Ebrei) è l'esclusivo luogo di dimora degli Israeliti, e corrisponde al famoso Melhah del Marocco.

È il vero quartiere degli Ebrei, il ghetto, e qui essi hanno il loro suq, il loro tempio, le loro case e le loro officine.

Le abitazioni, al di fuori, hanno un miserabilissimo aspetto. Tutte intonacate con fango e sterchi, non molto alte, a un solo piano, con piccolissime finestre, e prive d'ogni decorazione ed ornato, pajono grandi capannacce piuttosto che case. Assomigliano a quelle dei poveri di *El-Hôtah*. E questo perchè l'Israelita, nei paesi musulmani, da loro ritenuto per un essere abietto, non solo non può cavalcare in pubblico, ma deve anche dimostrare, sia con brutte case, sia cogli abiti dimessi e fors'anco laceri, che egli è ben inferiore all'Arabo, al Musulmano.

L'interno di queste case è però bellissimo. Hanno cortili che rammentano il *patio* spagnuolo e marocchino, il cui pavimento è a larghe lastre di pietra. Gli ambienti sono spaziosi, ben rischiarati da larghe e alte porte e finestre interne. Il tutto è imbiancato. Una pulizia perfetta regna dappertutto, e davvero gli Ebrei dello Yèmen sono rispettabili sotto moltissimi punti di vista, tanto fisici che morali

A che numero ammonta la popolazione di Sanâa? È questa una questione difficile a risolversi in un paese ove non esistono registri, censimento o altro. Credo a un dipresso, dal numero delle case, dal numero dei magazzini al Suq, che la popolazione di tutta Sanâa possa arrivare dai 18 ai 20 mila Arabi, a 3000 Turchi e a 1700 Ebrei.

Fuori delle città vi sono campi coltivati e boschi al N. e al N.-O., che vanno sino a el-Uàdi ed a er-Rôdha. Nei boschi abbondano le lepri (*el-ernèb*), le pernici (*el-hàggela*), e le galline faraone (*el-ferkhà*).

Al S. vi è el-Hôrdi, o accampamento turco, colle caserme di fanteria, cavalleria e artiglieria. Fuori di porta *el-Khuzdime* vi è il cimitero (*el-gebbàna*, *el-meqbàra*) arabo.

Le escursioni di piacere si fanno andando a Rôdha, al Gibel Hâdda e al Gibel Nuqùm.